

ZANETTI, Umberto, *La grammatica bergamasca. Elementi di morfologia e di sintassi della lingua della città di Bergamo*, Edizioni Sestante, Bergamo, 2004, pp. 170, ISBN 88-87445-59-1, € 15,00.

La pubblicazione di grammatiche dei dialetti è sempre un evento benvenuto, in quanto contribuisce a una più approfondita conoscenza dei dettagli della realtà linguistica. Il volume qui in discussione si propone come la descrizione del dialetto bergamasco nella sua varietà cittadina, ben conosciuta anche nella sua dimensione storica dall'A., noto poeta ed erudito locale. Il capitolo più corposo della trattazione, divisa in sei parti, è quello della morfologia, dove vengono trattate sistematicamente le parti del discorso, dal nome all'interiezione, passando per articolo, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione.

La descrizione grammaticale è fondata per l'esemplificazione e i giudizi di grammaticalità sulla competenza nativa dell'A., che nell'Introduzione motiva la limitazione alla varietà urbana con la sua relativa omogeneità diastratica, diafasica e diatopica, in contrasto con la frammentazione della provincia, per la quale non si dispone di "una trattazione organica che comprenda tutta l'area bergamasca" (p. 7; ma si veda il pur citato volume di Sanga 1987). La mancanza di una norma di riferimento codificata è parzialmente compensata dal riferimento agli usi di autori di opere letterarie dialettali, contemporanei e più antichi (p. 9). D'altro canto, è proprio grazie a questi autori, nonché all'opera del lessicografo Antonio Tiraboschi, che esiste una norma di riferimento almeno per la resa grafica del bergamasco, accettata da Zanetti come la migliore. Tale resa grafica fa uso delle convenzioni ortografiche dell'italiano con qualche accorgimento per rendere conto delle particolarità fonologiche e tassofoniche del dialetto: p.es. la presenza di [tʃ] in fine di parola, resa con <cc>, e dopo *s*, resa con <s-c>, come in *s-cècc* [stʃetʃ] 'ragazzi'.

La norma grafica tende a mantenere costante la forma dei morfemi lessicali, indipendentemente dall'azione di regole fonologiche. Ciò comporta che nella resa grafica di coppie come [gɔp] 'gobbo' e [gɔba] 'gobba' non si registri l'alternanza fonetica tra labiale sorda e labiale sonora, cfr. *gòb* e *gòba*, permettendo così di distinguerle da coppie quali *sòp* 'zoppo' e *sòpa* 'zoppa', dove il morfema lessicale contiene invece una consonante sorda (p. 25). L'aderenza a questo principio grafico risulta particolarmente problematica nel caso di /v/, che compare solo all'inizio di parola dopo pausa e dopo o prima di consonante, mentre tra vocali scompare e in fine di parola è reso con la corrispondente sorda [f]. Il principio si trova applicato con coerenza in casi come *viv* [vif] 'vivere', *vivìe* [vi'ie] 'vivevo', *vivró* [vi'vro] 'vivrò' (p. 100). Ciò comporta che in certi casi, come quello del verbo *piöv* 'piovere', la resa grafica contenga una consonante di fatto mai resa foneticamente come tale: cfr. *l piöv* [l'pjɔf] 'piove' e *piövel* [l'pjɔel] 'piove?'. Nell'ambito della grafia, ogni scelta comporta vantaggi e svantaggi: nel caso qui in discussione il vantaggio si ha sul piano del riconoscimento delle parole nella lettura; lo svantaggio nell'apparato di "regole di pronuncia" e nella resa di casi problematici a dispetto del giudi-

zio espresso dall'A. a p. 17: "L'attuale sistema grafico [...] appare semplice, chiaro, e agevolmente accostabile anche da persone non provviste di studi superiori".

La grammatica qui in discussione è di taglio sincronico. Tuttavia il riferimento agli autori di opere letterarie in bergamasco si presta qui e là a interessanti scorci diacronici sull'evoluzione del dialetto, come nel caso dei pronomi di prima e seconda plurale *nó*, *vó*, poi *nu* e *(v)u*, sostituiti dalla seconda metà del XVIII secolo da *nóter*, letteralm. 'noialtri', e *(v)óter*, letteralm. 'voialtri'. Di esclusiva impostazione diacronica è invece il capitolo finale sull'etimologia, che contiene 219 voci: esso è di notevole interesse per la storia delle molte parole che differenziano il bergamasco (e intere aree dialettali italo-romanze) dall'italiano, come *borlà* vs. *cadere* (p. 146) o *löcià* vs. *piangere* (p. 154); tuttavia l'elenco poteva essere sfrondata di molte forme derivate, quali *smartelà* 'martellare' (p. 165), la cui etimologia non è diretta, ma mediata dalla forma base *martèl*, e magari arricchito con la trattazione di altre parole esclusive del bergamasco, quali *s-cèt* 'ragazzo'.

I capitoli centrali di morfologia e sintassi propongono per ognuna delle categorie trattate una definizione in termini di grammatica tradizionale (p.es. p. 52 o p. 68 sgg.) talvolta accompagnate da osservazioni diacroniche non immediatamente pertinenti (p.es. sull'articolo, p. 42). Segue la descrizione dell'inventario di forme del bergamasco, corredato di esempi. La costruzione del testo dà più l'impressione di un trattatello di grammatica esemplificato su dati di bergamasco e meno l'impressione di una grammatica descrittiva del dialetto bergamasco. L'impressione è rafforzata dalla proposta di termini in bergamasco per le categorie trattate, p.es. *transitiv* 'transitivo' (p. 68, ma non si dà un corrispondente di *verbo*), *cognügassiù* 'coniugazione' o *sogèt* 'soggetto' (p. 123) fino a perifrasi come *che 'l vé prima de la rais* 'prefisso' (p. 29, letteralm. 'che viene prima della radice').

La trattazione dà una panoramica abbastanza completa della tipologia del bergamasco, che si discosta dall'italiano in particolare nell'ambito del verbo. Si pensi alla presenza di clitici soggetto obbligatori preverbalmente nelle frasi dichiarative (pp. 59-63) e postverbalmente nelle frasi interrogative (p. 100-102), alla posizione postverbale della negazione (*'ndó mià* 'non vado') (pp. 102-103), alla cospicua presenza di verbi sintagmatici (*'ndà sò* 'salire') (p. 103-105). La mancanza di una base descrittiva solida si fa però sentire nel modo cursorio con cui sono trattati fenomeni in sé "grammaticali", ma ancorati nelle condizioni di discorso orale tipiche del dialetto. Tra questi fenomeni vanno ricordati: l'assenza di concordanza nel numero tra verbo e soggetto postverbale (p. 72, *'l sùna i ùre* 'suonano le ore', letteralm. 'suona le ore'); la funzione della particella *a* (p. 67), che probabilmente è una marca di asserzione e non una semplice vocale eufonica (p.es. *a té cópet* 'ammazzati!', cfr. per il luganese Vassere 1993; costruzioni apparentemente focalizzanti l'asserzione, non ancora ben studiate, come p.es. *e va che te 'ndé*, letteralm. 'e va' che vai', e *ghe digheró piö negót, ghe digheró!*, letteralm. 'e non gli dirò più niente, gli dirò!', p. 74).

I punti problematici qui messi in rilievo richiedono ricerche più approfondite con strumenti sociolinguistici e pragmatici in un quadro tipologico consapevole dei limi-

ti imposti alla variazione delle strutture linguistiche. Ciò mostra come non sia facile stendere descrizioni accurate di parlate come quelle dialettali, sottoposte a una rapida evoluzione per le condizioni prevalentemente orali della loro esistenza e, nel caso specifico del bergamasco, correlate con la trasformazione delle condizioni socio-economiche e i processi di abbandono del dialetto che quelle comportano.

Quest'ultimo tema è al centro delle preoccupazioni dell'A., che ne tratta nei due capitoletti iniziali, riconoscendo come il retrocedere del sostrato dialettale rappresenti un impoverimento anche per la lingua nazionale (p. 9). L'impostazione è però poco condivisibile nei suoi tratti più ideologici, manifesti già nel sottotitolo del volume, dove il termine "lingua" è utilizzato polemicamente contro quello di "dialetto" (p. 15). I tratti più ideologici trovano espressioni radicali che suonano sinistramente "völkisch" nell'appellarsi a "i principi etici dei popoli" (p. 10). Tutto ciò nulla ha a che fare con strutture morfosintattiche. Analogamente le vocali dette "celtiche" dall'autore, cioè le anteriori arrotondate attuali, nulla più hanno a che fare con una loro controversa origine nel sostrato del latino della Gallia (p. 18).

SANGA, Glauco (a cura di), 1987, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, Bergamo, Lubrina.

VASSERE, Stefano, 1993, *Sintassi formale e dialettologia. I pronomi clitici nel luganese*. Milano, Francoangeli (Materiali linguistici 8).

[Giuliano Bernini]